

# Un libro contro l'amarezza per l'omertà delle istituzioni

Il Pm Spataro ospite ieri alla Friuli

«Un libro nato con uno scopo terapeutico, contro l'amarezza che negli ultimi tempi, e non solo, ho maturato». Così il Pubblico ministero Armando Spataro descrive la genesi del suo «primo e ultimo libro» *Ne valeva la pena, storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa* (575 pagine, Laterza, 20 euro). Una sala gremita ha accolto alla Friuli di Udine il magistrato, pugliese d'origine, ma milanese d'adozione considerata la trentennale carriera al tribunale meneghino. A fianco del magistrato erano Francesca Feruglio, giudice del Tribunale di Udine e fautrice della serata, e Roberto Mete avvocato del foro cittadino, «ecco riunite le parti del processo ordinario», hanno scherzato. Può sembrare strano, ma *Ne valeva la pena* andrebbe letto dalla fine. Dalla pagina monumento, la pagina che ricorda i nomi dei 24 magistrati uccisi: «Un tributo di sangue enorme - ha stigmatizzato

Spataro - che nessun altro Paese al mondo ha pagato. «Quegli uomini non sono eroi perché sono morti, ma perché hanno voluto capire e conoscere con ostinazione», una bella frase che prendo in prestito volentieri perché richiama quell'ossequio al dovere ordinario che non vale solo per il mestiere del magistrato, ma per tutti».

Amarezza e rabbia. Sentimenti che nell'animo di Spataro sono stati alimentati su più fronti: nell'ambito lavorativo, dove sostanzialmente si è scontrato con l'omertà delle istituzioni, in quello pubblico per come è dipinta la giustizia e anche in quello privato, perché con un disegno di legge si vorrebbe smontare l'architettura che ha sorretto la battaglia (vinta) al terrorismo rosso. Ma occorrerà andare per ordine. La vicenda di Abu Omar (l'Imam di Milano sequestrato e torturato perché sospettato di terrorismo) è paradigmatica. «Rimane un'estrema amarezza - confessa Spataro - perché in quel

caso l'ostacolo alle indagini non veniva dai poteri criminali, ma dalle istituzioni. E da entrambi gli schieramenti. Fu posto il segreto di Stato su una vicenda barbara, su una pratica dannosa di lotta al terrorismo. Rapire un uomo perché sospettato, trasportarlo in un Paese che ammette le torture, quindi seviziarlo, dà ragione di rivalsa ai gruppi terroristici. In più vanifica gli sforzi della magistratura che non ha potuto assicurare alla giustizia Abu Omar». L'Imam di Milano fu rapito, messo su un aereo e portato in Egitto. Quindi sottoposto a sodomia, a scosse elettriche e al «water boarding», l'annegamento simulato. «Viviamo in un'altra epoca rispetto agli anni di piombo - ha commentato Spataro - per l'atteggiamento di strateghi e politici, non della magistratura. Non si parla di prigioniero, ma di «enemy combatant», il nemico combattente, una differenza semantica che ha ricadute sul piano giuridico». Dopo la sentenza

di condanna pronunciata dal tribunale di Milano a carico esclusivo dei militari americani invischiati nel rapimento e nelle torture, il 15 dicembre sarà pronunciata la sentenza d'appello.

Il secondo rammarico riguarda l'utilizzo, parlando di magistratura, della locuzione di «partigianeria politica»: «È una delle accuse più gravi per un magistrato. L'ammissione alla carriera avviene per concorso, a prescriverlo è la Costituzione così da garantire l'imparzialità del giudizio. Screditando la magistratura se ne colpisce l'efficacia e chi ne fa le spese è il cittadino». E Spataro dedica un appunto anche al ddl Alfano: «Ridurre i Pm ad avvocati della polizia significa annientare le indagini di corruzione. Il patrimonio di esperienze della magistratura nacque con gli anni di piombo, grazie al lavoro di gruppo. Una scuola cui presenziò anche Falcone per apprendere il metodo».

Michela Zanutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

